

cessiva dipendenza dai trasferimenti centrali, compensandone la diminuzione nel medio periodo, ed aumentando la loro responsabilizzazione nei confronti dei cittadini. La seconda è la consapevolezza crescente, non solo nel dibattito scientifico, ma anche in quello istituzionale amministrativo, della necessità di una politica oculata di privatizzazioni al fine di migliorare la funzionalità dei servizi, e di acquisire risorse aggiuntive. È bene chiarire che il termine privatizzazione in questo caso, può avere almeno quattro accezioni fondamentali, rappresentative di processi molto diversi tra loro: vendita del patrimonio pubblico, deregolamentazione, introduzione di strumenti e regole privatistici all'interno dell'amministrazione (come i contratti di lavoro), e delega a privati o anche a soggetti pubblici, o misti, al di fuori della Pubblica Amministrazione tradizionale, della funzione di produzione di servizi finanziati pubblicamente. Le politiche di privatizzazione a livello locale possono coinvolgere tutti questi ambiti, in numerosi settori di attività. Per quanto concerne in particolare la produzione privata di servizi collettivi esempi interessanti emergono nel campo dei servizi pubblici locali a rete, dove numerose delle attività connesse al ciclo dell'acqua ed a quello dei rifiuti sono spesso delegate ai privati. Lo scopo dichiarato è quello di un aumento di efficienza, ma non è sempre facile dire se ciò è ottenuto con il trasferimento al privato. In realtà emerge ancora una certa mancanza di trasparenza nei rapporti reciproci tra pubblico e privato, dovuta in parte a vincoli normativi – ad esempio, l'assenza di contabilità economica negli enti locali rende impossibili corrette analisi di costo comparate – e in parte ad un problema più generale che potremmo definire di "cultura dell'indirizzo e del controllo" da parte dei soggetti pubblici locali. La delega può apparire a volte un tentativo di "scaricarsi" di certe responsabilità completamente, più che uno strumento per garantire una politica programmata dei servizi. Il settore dei servizi a rete esaminato è connesso strettamente alle politiche ambientali, alle quali è dedicato un capitolo specifico. In esso emerge che se da un lato possibili forme di privatizzazione degli interventi sono legate all'utilizzo di meccanismi di mercato, modificando le convenienze degli operatori attraverso l'introduzione di sistemi di tassazione ambientale (dei quali è ormai sicura l'introduzione in Italia a partire dal 1994), risulta comunque difficile sostenere una riduzione del ruolo dell'operatore pubblico. Piuttosto vanno modificati i contenuti della sua attività, a cominciare dal monitoraggio ambientale, che nell'esperienza sinora seguita presenta evidenti elementi di irrazionalità.

#### IV. PROSPETTIVE DELLE POLITICHE LOCALI

##### **Nuovi modelli di intervento nei servizi sanitari e socioassistenziali**

L'intervento in campo sociale è stato alla base della crescita del peso del settore pubblico locale negli anni '70. Le politiche di welfare sono però state anche quelle maggiormente messe in discussione negli anni '80, sia per il loro costo crescente che per i loro risultati, giudicati in molti casi inferiori alle aspettative. Nella Relazione vengono esaminati due settori rilevanti di intervento a livello regionale, il sistema sanitario e quello socio-assistenziale. Ambedue le analisi fanno emergere le peculiarità del rapporto pubblico privato nei servi-

zi sanitari ed in quelli sociali alle persone. In campo sanitario il Piemonte, differenziandosi da altre Regioni, conferma le caratteristiche "a dominanza pubblica" del nostro sistema sanitario nazionale, nel quale il privato, specie quello for profit, è destinato ad un ruolo residuale. La domanda che ci si può porre (specie in un momento in cui si sta per dare attuazione alla "riforma della riforma"), è se non sia possibile utilizzare in maniera più efficace il settore privato, o meglio, il sistema di incentivi in esso presente, creando forme di concorrenza nell'erogazione dei servizi. L'obiettivo dovrebbe essere quello di una modifica del comportamento delle strutture pubbliche per migliorare la "performance" del sistema, andando maggiormente incontro alle esigenze degli utenti, che, nella nostra regione, parrebbero notevolmente insoddisfatte. Un sistema di questo tipo ha cominciato ad essere sperimentato in Gran Bretagna, a seguito della recente riforma del National Health Service, modello che aveva ispirato la riforma italiana del 1978. L'esperienza inglese utilizza tra l'altro in misura notevole strutture ospedaliere non profit, sulla base dell'ipotesi che esse siano in grado di offrire servizi qualitativamente migliori con costi minori rispetto alle strutture pubbliche. Non vanno però sottovalutati gli effetti negativi che possono svilupparsi da processi di privatizzazione di questo tipo. Sembra quindi necessario suggerire caute sperimentazioni estendibili solo dopo attente valutazioni dei risultati. La somiglianza riscontrata tra il sistema piemontese e quello inglese pre-riforma offre tra l'altro una sorta di laboratorio sociale, l'attuazione della riforma inglese, di estremo interesse per le nostre amministrazioni.

Il ruolo delle istituzioni non profit risulta rilevante anche nell'ambito delle politiche assistenziali. Nel capitolo dedicato alle Organizzazioni non profit e servizi socio assistenziali in Piemonte, si offre, per la prima volta, una ricognizione anche in termini quantitativi sulle caratteristiche di questo settore in Piemonte. La sua crescita negli anni '80 è certamente riconducibile a spinte sociali autonome, ma non vanno sottovalutati gli spazi che si sono aperti a seguito delle sempre maggiori difficoltà di intervento diretto delle amministrazioni locali. Queste hanno spesso risposto ai vincoli all'assunzione di personale affidando all'esterno la gestione dei servizi sociali prima forniti direttamente. Il fenomeno in questione racchiude quindi in sé sia la crescita di forme di auto-organizzazione sociale, basate sulla partecipazione e sulla solidarietà, per la fornitura di beni collettivi non prestati dall'operatore pubblico, sia l'emergere di un offerta di servizi alle amministrazioni pubbliche che restano i maggiori potenziali acquirenti. In questo secondo caso il privato senza scopi di lucro può offrire, oltre ad una maggiore flessibilità organizzativa, che spesso si traduce in maggiore economicità, anche una maggiore conoscenza dei problemi. Tali valutazioni positive si sono finalmente tradotte in una legittimazione crescente a livello normativo di queste strutture, culminata nelle recenti leggi quadro sul volontariato e sulle cooperative sociali. Non vanno peraltro sottovalutati i rischi dell'eccesso di delega, che si può tradurre in una sorta di sudditanza rovesciata del pubblico (che paga) rispetto al privato per quanto concerne la progettazione e la gestione dei servizi. Ugualmente esiste sempre il rischio di uno "snaturamento" progressivo delle organizzazioni non profit rispetto ai loro fini originari quando queste si ampliano e si professionalizzano (come in qualche caso di cooperative sociali), rendendo